



Un disegno di André Neves da «Obax», Bohem Press Italia

SOCIETÀ

A casa tutti insieme

Coabitare per risparmiare e farsi compagnia

Anche in Italia una scelta molto diffusa all'estero. Amici e single, coppie e precari dividono le spese e gli spazi. La «comune» del nuovo millennio. Nel rispetto della privacy

DANIELA AMENTA
clamenta@unita.it

RAFFAELLA, MARISA E GERMANA SONO TRE LIBERE PROFESSIONISTE, HANNO DA POCO SUPERATO I 50, un divorzio a testa alle spalle e si conoscono dai tempi del liceo. Il loro casolare è a Maccarese, pochi chilometri da Roma, e guarda verso il mare. C'è un orto, un giardinetto, cani e gatti in amabile compagnia. «Ma vorremmo comprare una mucca per il latte, o qualche gallina per le uova», spiegano. C'è una sala grande al piano terra del casolare con i libri, i divani e il camino. «È la nostra piazzetta. Per stare insieme quando ne abbiamo voglia». Il resto dell'immobile è stato trasformato in tre mini appartamenti. Matteo, invece, è di Milano. Di anni ne ha 33, fa il grafico e aspetta con ansia la sua prima casa. «Nel progetto c'è perfino il soggiorno. E poi avremo uno spazio giochi per le coppie con i bambini, la lavanderia, un'area collettiva per incontrarsi. Quanto pagherò d'affitto? Dieci euro a metro quadro. Come fare tombola senza aver mai giocato», racconta con un sorriso.

Matteo, Raffaella, Marisa e un migliaio scarso di persone in Italia hanno in comune una scelta di vita. Si chiama cohousing in inglese. Qualcosa di più di una semplice coabitazione. Significa rimettersi in gioco collettivamente, condividere progetti, pensieri, scelte etiche. E perfino - in molti casi - realizzare o ristrutturare insieme la casa. Spiegano da Cohousing.it, il portale italiano dedicato ai «conviventi» del Terzo millennio, «Le comunità combinano l'autonomia dell'abitazione privata con i vantaggi di servizi, risorse e spazi condivisi (micronidi, laboratori per il fai da te, auto in comune, palestre, stanze per gli ospiti, orti e giardini...) con benefici dal punto di vista sia sociale che ambientale. Tipicamente consistono in un insediamento di 20-40 unità abitative, per famiglie e single, che si sono scelti tra loro e hanno deciso di vivere come una «comunità di vicinato» per poi dar vita - attraverso un processo di progettazione partecipata - alla realizzazione di un «villaggio» dove coesistono spazi privati (la propria abitazione) e spazi collettivi (i servizi condivisi).

Uno sviluppo della vecchia comune hippy, insomma, dove però la privacy è assicurata. «Basta chiudere la porta di casa tua per lasciare sia il mondo che le amiche dall'altra parte. Sapendo però che Marisa e Germana sono accanto a me. Per qualunque esigenza. Siamo tre donne senza figli e rapporti stabili. A Roma abitavamo lontane, ci vedevamo poco e male. Insieme abbiamo realizzato il nostro pensionato per la vecchietta, una famiglia allargata per darci una mano a vicenda», spiega Raf-

faella. Ecco, uno dei motivi alla base del cohousing è proprio il concetto di condivisione e di mutuo soccorso. Anche in vista della terza età. A Cossato, nel Biellese, sta per esempio per nascere Acquarius, il primo «senior cohousing» con il recupero di una dimora storica, Villa Cridis, e dei suoi annessi per una superficie complessiva di circa 3.000 metri quadri all'interno di un parco. È prevista la realizzazione di 40 appartamenti indipendenti (da 40 a 90 mq), collegati tra loro da salottini comuni con accesso diretto al giardino e al parco. Nella villa storica è prevista la realizzazione di 200 mq di spazi condivisi in proprietà: salotto, lavanderia, area salute e perfino una zona medica. Nel resto del mondo la pratica del cohousing esiste almeno da 60 anni. Da noi ha iniziato a svilupparsi prepotentemente negli ultimi tempi, con l'acuirsi della crisi. Perché, secondo i dati, l'auto-produzione di energia e la condivisione delle utenze può tagliare i costi delle bollette fino al 15%. Non solo: l'uso comune dell'auto per raggiungere insieme agli altri cohouser la città, la banca del tempo, l'orto collettivo o il nido allargato permettono di ridurre o azzerare spese importanti.

LE ESPERIENZE NEL NORD ITALIA

Il Nord d'Italia, Lombardia e Piemonte, sono le regioni più attrezzate per il cohousing. A Milano, in particolare, esiste già dal 2009 l'Urban Village Bovisa, con 32 unità abitative realizzate in un'ex fabbrica di barattoli. In comune una corte interna, una piscina, un'area barbecue e un deposito biciclette. Un cohousing per giovani professionisti. «Ma a Bovisa - spiega Luca, giornalista precario - la casa andava acquistata a 3.400 euro al metro quadro. Prezzi non altissimi considerati i servizi a disposizione e la zona molto servita. Però chi non può permettersi un mutuo, come fa?». La risposta arriva da Cosycoh, il primo cohousing in affitto a livello europeo, nato sempre a Milano, in via Ripamonti. Ideato da Offarchitetti, è un condominio per giovani con meno di 36 anni di età. Gli appartamenti sono stati consegnati nel 2010, a condizioni d'affitto agevolate: 10 €/mq, contratto regolare 4+4, con in più opzione di acquisto a prezzo concordato, per chi vorrà esercitarla. Ed è solo l'inizio. In ballo ci sono altri quattro progetti firmati da Cohousing Ventures nell'area milanese, con il supporto del Dipartimento Indaco del Politecnico. Il più innovativo sorgerà a Lambrate. Il nome è già un programma: Greenhouse e prevede un vero e proprio orto in città capace di garantire almeno il 50% del fabbisogno di verdura fresca e piccoli frutti degli abitanti. Una nuova socialità, insomma. Per risparmiare, crescere e invecchiare insieme.